**«Scendi, devo FERMARMI a casa tua»**

**CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO**

**16 settembre 2025 Chiesa di San Domenico**

Prima di indicare le nuove tappe che insieme saremo chiamati a compiere, richiamo brevemente il cammino che ci ha visti impegnati in questo anno e che non può essere sospeso o archiviato: **il valore della comunità**, come sottolineato ripetutamente negli Atti degli apostoli perché essa, nella FRATERNITÀ, è il luogo dove noi viviamo da figli…. se Cristo ha detto che Dio è Padre e che noi siamo figli, REALIZZIAMO l’essere figli soltanto nella comunità dei fratelli.

Quindi la Chiesa diocesana, e poi la comunità parrocchiale… non sono un *optional* per qualcuno ma sono il luogo necessario dove viviamo la nostra identità. Nessuno vive il suo cristianesimo, il suo essere figlio da solo.

In caso contrario non è figlio, non è fratello!

Il testo di Atti 4,23-31 presenta altri spunti importanti: la comunità cristiana legge nella fede e nella preghiera ciò che sta accadendo e, lontano da ogni sterile recriminazione e lamentela, capisce che tutto il male che i potenti ardiscono altro non ha fatto che realizzare il bene che Dio aveva preordinato.

Abbiamo sofferto e riflettuto insieme in questi tempi, anche con preoccupazione, sulle grandi crisi che attanagliano l’umanità, dalla guerra alle forti ingiustizie.

Non pochi si sentono scoraggiati e si arroccano in difesa di un passato che è ormai lontano nel tempo. Ma la storia, come il testo ci ricorda, è nelle mani di Dio che porta decisamente avanti, anche quando appare vero il contrario, la sua opera di redenzione e salvezza.

Tutto il male operato non frena l’opera di Cristo.

Quanta serenità e fiducia infonde questa rivelazione! Quanto incoraggiamento trasmette! Quale preghiera genera!

Lo scorso anno siamo partiti dalla domanda:

**nella nostra chiesa, nelle nostre comunità sembrano così pochi i “portatori” di doni, membra vive del Corpo, perché?**

**Perché tanti battezzati sono solo fruitori di servizi anziché incaricati di ministeri?**

Sembra ridotta la presenza di persone che “mettono i propri doni, riconosciuti dalla comunità, a servizio degli altri” per l’edificazione del Corpo!

Tale urgenza è stata ribadita da Papa Leone che ha concluso l’esortazione ai vescovi, nell’incontro con i membri CEI del 17.06.25, dicendo: **“abbiate cura che i fedeli laici; nutriti dalla parola di Dio e formati nella dottrina sociale della chiesa, siano protagonisti dell’evangelizzazione nei luoghi di lavoro, nelle scuole, negli ospedali, negli ambienti sociali e culturali, nell’economia, nella politica”.**

Per rispondere concretamente a questa esigenza abbiamo convenuto sulla necessità di **formare i nostri laici,** perché solo una fede adulta può esprimersi in un servizio rispondente alle necessità del momento.

La nostra scuola di teologia si è attrezzata per mettere a disposizione di tutti la ricchezza del patrimonio intellettuale, spirituale, biblico della Chiesa.

Nel percorso formativo si è cercato di integrare varie dimensioni (spirituale, teologica, pastorale, relazionale), con un metodo fondato sulla centralità del Primo Annuncio e sulla via dell’“ascolto”, in relazione con se stessi, con gli altri, con Dio, con la realtà.

Mentre portiamo avanti questo ambizioso ma realistico programma in maniera molto semplice ma suggestiva e concreta il Papa ci ricorda il nostro specifico: **“nessuno potrà impedirvi di stare vicino alla gente, di condividere la vita, di camminare con gli ultimi, di servire i poveri”**

Papa Leone ci ricorda che c’è un primo passo possibile che tra l’altro coglie lo spirito, il senso, la natura della **parrocchia** stessa: casa tra le case, vicino ad altre case, indicando un desiderio, una volontà, di prossimità verso tutti, stranieri inclusi

**Come possiamo vivere, esprimere questo invito a stare vicini alla gente?**

In Lc.19,1-10 Gesù passa attraverso il villaggio di Gerico, il suo passaggio stimola interesse o anche solo curiosità che costringe il piccolo Zaccheo a salire sull’albero per vedere passare questo personaggio ricercato e seguito dalle folle entusiaste.

E sull’albero lo coglie quella straordinaria parola che sorprende tutti, scandalizza molti ma entusiasma lui, il peccatore Zaccheo.

*«Scendi che oggi devo fermarmi a casa tua».*

È importante notare che Zaccheo non chiede nulla. È Gesù che fa tutto!

*«Scendi che oggi devo fermarmi a casa tua».*

Quel Gesù che “passa” per tutti, per lui ha pensato una “SOSTA” particolare. Non un passaggio veloce, ma il FERMARSI. Al Figlio di Dio interessa questo piccolo uomo peccatore smarrito, disprezzato e forse invidiato dai suoi concittadini.

Come dire che tutto è racchiuso in quel semplice PRENDERE L’INIZIATIVA di varcare una soglia, stabilire un contatto, una relazione significativa.

**Vogliamo scegliere, riscoprire -guidati da Gesù- la prossimità**.

E cosa si trova nelle “case” della nostra città? Di tutto! Spesso un certo benessere, se non una vera e propria ricchezza. Certo non manca il necessario per vivere… Ma quanta solitudine, quanto disorientamento e sfiducia per un mondo che sembra rinnegare tanti valori evangelici; quanta preoccupazione nei genitori e più in generale nelle famiglie impegnate nella difficile opera di educazione e formazione di bambini e giovani che si scontrano con una mentalità mondana che seduce e pare fare terra bruciata di tutti gli insegnamenti e le testimonianze impartiti.

Quanta mestizia negli anziani che provoca la morte della speranza e l’allontanamento dalla vita stessa.

In questo nuovo anno dovremo iniziare a curare la preparazione più specifica per essere all’altezza del compito ricordatoci dal Papa di **essere vicini alla gente** (non soltanto come ministri dell’Eucarestia) e la nostra priorità sarà imparare a **“fermarsi a casa del fratello”.**

Perciò **ogni consiglio pastorale è chiamato a curare una spiritualità più marcatamente missionaria**:

1. Proponendo un adeguato itinerario di preghiera. Solo se siamo intimi con il Signore diventiamo sensibili alle necessità dei fratelli ed esperti in umanità per raggiungere tutti.
2. Valorizzando in chiave missionaria la dimensione liturgico-sacramentale. In particolare, ricordare il valore e il senso di quell’*«Ite missa est»* che è esattamente l’invio alla missione rivolto a tutti i partecipanti alla Santa Messa.
3. Preparando ad entrare nelle case per portare la gioia del Signore presente nella nostra vita, curando particolarmente uno stile evangelico caratterizzato da:

* l’accoglienza di ogni persona, lontani da ogni giudizio e pregiudizio.
* un ascolto profondo ed empatico.
* la condivisione sincera del vissuto di ciascuno (*“piangete con quelli che sono nel pianto…”*).
* l’accompagnamento nelle prove e nelle difficoltà.
* la costanza e l’assiduità nella cura.

1. Conoscendo meglio la realtà della nostra parrocchia, del nostro territorio e le situazioni che in esse si nascondono.